

alle altre, di sì vasto dominio egli haueffe; onde dalle querele, che nulla fecero, venne all'armi contro Costante, che gli era vicino. E benchè questo guerreggiasse allora co' Goti, à ogni modo, per mezzo di vn suo Capitano, e con gli aiuti de' Corfioti, presso Aquileia, non solo ruppe l'orgoglio del germano, ma gli tolse miseramente la vita. Ma molto egli non soprauiffè; poiche refosi pe'l dolor delle gotte infopportabile, in Elene, castello posto alle radici del Tireneo, fù per congiura ucciso, e in suo luogo assunto all'Imperio Magnentio. A' danni di costui si mosse Costantio, il quale arriuato da Bizantio à Corcira, quì, fra mille dimostrazioni di ossequio, di potentissimi soccorsi si prouide, sapendo, che bene apparecchiato l'aspettaua il tiranno. Corrispose, con molti priuilegi, e gratie all'animo pronto de' Corcirefi Costantio, e facendo vela, in poco tempo prese le riuere d'Italia. Ma Magnentio fuora di quella l'attendea; onde gli conuenne passare in Francia, oue due volte vinto hauendo l'inimico, l'astrinse alla fine à uccidere se stesso con le sue mani. Nè molto lunghi furono i giorni di Costantio; poiche, hauendo dichiarato Cesare Giuliano suo cugino, figlio di vn fratello di suo Padre, ladoue seppe, che doppo le guerre di Francia passaua per occupare l'Illirio, afflitto da vna tale ingratitude, mentre pensa di castigarla, di quaranta cinque anni si estinse. E Giuliano apostata dalla fede, che gli successe, fra Persi, da mano inuisibile ferito, anch'egli giouine terminò il corso nella carriera de gli anni. Così la stirpe del gran Costantino in breue hora mancò; ne fia marauiglia, conciossiache i figli, che degenerano da' Padri, nè delle loro felicità, nè de' loro lustri ponno godere.